**Prima settimana Quaresima – Giovedì 18 febbrario 2016.**

*Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (rahamim) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (hesed), che si esercita all’interno delle relazioni coniugali e parentali.*

Colpisce sempre il fatto che nell’Antico Testamento la relazione tra Dio e il suo Popolo è descritta come una relazione ‘tempestosa’ tra un marito geloso e una sposa che tradisce. Questo marito geloso è sempre disposto a perdonare la sposa. D’altra parte la sposa spesso si pente e ‘ritorna a casa’. L’immagine sponsale non è casuale e diventa dominante nella predicazione profetica; in questo contesto segnato dall’Alleanza a cui Dio-Sposo tiene fede nonostante i tradimenti del popolo nasce il termine stesso ‘misericordia’.

Questo è il termine che esprime e spiega meglio l’agire di Dio. La prima osservazione è che la misericordia ha ‘a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (rahamim)’.

Dio, dunque, agisce come una madre che ‘sente’ il figlio nelle sue viscere.

Ciascuno di noi è nel grembo materno di Dio; significa che l’amore di Dio viene sempre prima di ogni nostro desiderio o percorso verso di lui. Ben lo esprime il poeta libanese K. Gibran: ‘Quando tu ami non devi dire: ‘ho Dio nel cuore’, ma devi dire: ‘ sono nel cuore di Dio’. Questo essere in Dio ha molte conseguenza pratiche e di stile. Se io sono fuori e lontano da Dio la fede prende la forma del cammino per raggiungerlo; Lui è fermo e mi aspetta, anzi qualche volta in modo dispettoso si nasconde. Ma se io sono ‘già’ in Dio la fede diventa prendere coscienza di un dono già ricevuto e la prima parola non è ‘devo impegnarmi’ ma ‘voglio ringraziare’.

La fatica, se così la si può chiamare, più grande del cristianesimo è quella di imparare a dire grazie, cioè imparare a celebrare l’Eucaristia. All’amore si può rispondere solo con l’amore e quindi con la gioia riconoscente di chi è stupefatto di una amore ‘materno’ che era fin dal principio.

Si può dire che nel cristianesimo non esistono ‘stipendi e ricompense’ ma solo ‘doni gratuiti e immeritati’.

Questo è il motivo per cui tutto il cammino cristiano è segnato dall’umiltà. La più grande fatica di oggi è essere umili e non lasciarsi incantare dalle mille possibilità che l’uomo ha nelle sue mani. La colossale apostasia dalla fede che affligge l’Occidente è frutto della superbia e dell’abuso del potere.

Il tempo è così accelerato in tutte le cose (anche in quelle religiose) che non esiste più uno spazio per dire grazie e per ….guardare le stelle. Senza la capacità di dire grazie non esiste neppure l’idea di cosa significhi credere.

Dio, che offre al Popolo l’Alleanza, ad essa sempre si mantiene fedele nonostante i tradimenti del Popolo-Sposa. Per questo la sua misericordia si esprime e prende la forma della ‘compassione’.

Questo termine in italiano si è rivestito di un significato che lo allontana dal senso che esso ha nella Bibbia. La compassione di Dio non nasce primariamente dalla condizione del Popolo che ‘fa pena’, ma è l’essenza stessa del suo desiderio di ‘sentire e vivere’ le stessa cose che vive la sposa. La compassione divina è piena di amicizia e di passione.

E’ un po’ complesso per noi parlare delle ‘passioni di Dio’, ma, pur con parsimonia e coscienti di un uso antropomorfico del termine, dobbiamo pensare a Dio non come ad un ‘essere glaciale’ ma come ad un Padre tenero e buono. E’ vero: si può anche arrabbiare, ma gli passa subito.

La misericordia-compassione diventa commovente e abbagliante nella Croce di Gesù. Il vero e profondo significato della Croce è il desiderio di Dio che per compassione degli uomini vuole anche lui, nel Figlio, provare il dolore umano. Se osiamo contemplare il Mistero del ‘dolore di Dio’ generato in Lui dalla compassione per gli uomini, possiamo intravedere una piccola luce che illumina l’abisso del mistero del dolore umano.

La compassione di Dio verso gli umani non lo spinge, il più delle volte, a togliere il dolore ma, in un impeto di ‘passione compassionevole’ si immerge nella comunione amorosa e dice: ‘Voglio anch’io provare il tuo dolore così soffriamo insieme’. Il dolore e la compassione di Gesù in Croce è talmente umano-divina da poter vivere e sentire il dolore dell’umanità di tutti tempi.

Per questo la Croce ‘spiega’ il dolore con l’amore; non lo toglie e così dalla crocifissione di Gesù il dolore è diventato l’occasione che Dio ha ‘per farci visita’. Dio odia il dolore; non lo considera mai positivo e desiderabile, ma lo trasforma con compassionevole condivisione.